

# **Interventi Le politiche familiari in Italia**



## VERSO IL PIANO NAZIONALE DELLE POLITICHE FAMILIARI

*Pierpaolo Donati*

*Facoltà di Scienze politiche – Università di Bologna*

L'Italia, contrariamente ad altri Paesi europei, non ha sinora avuto un Piano nazionale di politiche familiari, inteso come un quadro organico e di medio termine di politiche specificatamente rivolte alla famiglia, cioè aventi la famiglia come destinatario e come soggetto degli interventi. Hanno largamente prevalso interventi frammentati e di breve periodo, di corto raggio, volti a risolvere alcuni specifici problemi delle famiglie senza una considerazione complessiva del ruolo che esse svolgono nella nostra società. In particolare, sono state largamente sottovalutate le esigenze delle famiglie con figli, per cui al centro del presente Piano viene collocata la politica familiare secondo la definizione dell' OCSE: *"Family policies are defined as those policies that increase resources of households with dependent children; foster child development; reduce barriers to having children and combining work and family commitments; and, promote gender equity in employment opportunities"*.

Ciò non significa per nulla ignorare le esigenze delle varie forme di famiglia che oggi emergono, anche e soprattutto come portato delle sfide di una società incerta e rischiosa, nella quale le relazioni sociali e familiari si fanno più fragili, provvisorie, bisognose di reti di sostegno attraverso nuovi intrecci fra le persone che compongono il nucleo familiare e l'esterno, cioè le reti informali e i servizi disponibili sul territorio. Anche queste forme familiari debbono trovare adeguate tutele e debbono poter accedere ad aiuti e servizi di welfare. Ciò che si prospetta è un Piano che metta al centro le esigenze ordinarie delle famiglie proprio per poter trattare tutte le forme familiari, in termini di programmi universalistici di inclusione sociale, senza prospettare programmi settoriali che potrebbero avere come conseguenza non intenzionale una discriminazione negativa nei confronti delle forme più deboli e precarie. Per quanto riguarda la distinzione tra famiglie legali e famiglie di fatto, essa vale quando sia necessaria l'osservanza dei requisiti ex art. 29 della Costituzione per motivi di carattere giuridico, fiscale e amministrativo, oltre che per ragioni di efficacia ed equità sociale, mentre in linea generale gli interventi proposti dal Piano si applicano a tutte le famiglie che si trovino in condizioni di bisogno meritevoli di tutela pubblica.

I motivi per cui l'Italia non ha sinora espresso una coerente ed efficace politica di sostegno e promozione della famiglia sono stati ben documentati dai lavori della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati che ha redatto un corposo Rapporto sugli interventi legislativi, e i loro esiti (positivi e fallimentari), approvati nelle ultime legislature in materia di politica familiare. Tale Rapporto - "Indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia" (2007) - è stato quanto mai eloquente nell'indicare l'esigenza di imprimere una nuova svolta a questo campo di azioni.

D'altra parte, è ormai una opinione largamente condivisa, e scientificamente accertata, che, all'interno della Unione Europea, l'Italia si caratterizzi per l'emergere di alcuni profondi squilibri sociali e demografici che hanno al loro centro, come *causa* e come *effetto* al contempo, i grandi cambiamenti della famiglia e la sua crescente fragilità.

Vi è un unanime consenso sul fatto che tali squilibri richiedono di essere affrontati in maniera sistematica, con chiarezza di obiettivi, specifici criteri di azione, nonché risorse e strumenti adeguati.

Da parte degli studiosi si sottolinea che occorre passare da politiche indirette e implicite a politiche dirette ed esplicite per favorire non solo le tutele giuridiche dei soggetti della vita familiare, ma anche la promozione della famiglia come soggetto sociale di primario interesse pubblico per la rilevanza delle funzioni sociali che essa svolge, in particolare ai fini della umanizzazione delle persone e della coesione sociale.

L'urgenza di un Piano nazionale di politiche familiari viene peraltro a collocarsi nell'orizzonte delle nuove politiche auspicate dall'Unione Europea che, con la Comunicazione della Commissione UE intitolata "Promuovere la solidarietà fra le generazioni" del maggio 2007 (Brussels, 10.5.2007 - COM(2007) 244 final) ha esplicitamente indicato la necessità di promuovere politiche pubbliche di sostegno alla vita familiare e, in concreto, ha lanciato la piattaforma della "Alleanza Europea per le Famiglie". Il Piano Nazionale dell'Italia, in sintonia con queste indicazioni, si configura come programma di *"Alleanza Italiana per le Famiglie"*.

I punti salienti di tale Piano che saranno illustrati nella relazione riguardano: 1) Equità economica distinta in: fiscalità generale (Irpef, deduzioni, detrazioni, assegni, altre integrazioni di reddito), tributi locali (Ici, Tarsu, tasse di scopo, ecc.), tariffe (utenze urbane); revisione dell'ISEE; 2) Piano casa per la famiglia; 3) Lavoro di cura familiare: servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza; 4) Pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro; 5) Privato sociale, terzo settore e reti associative familiari; 6) Servizi consultoriali (consultori, mediazione familiare, centri per le famiglie); 7) Immigrazione (sostegni alle famiglie immigrate); 8) Alleanze locali per la famiglia; 9) Monitoraggio delle politiche familiari; 10) Potenziamento del Fondo nazionale delle politiche per la famiglia e coordinamento con altri Fondi nazionali.

Verranno illustrati anche i passaggi che, attraverso i lavori dell'Osservatorio Nazionale sulla famiglia e la Conferenza Nazionale sulla famiglia (8-10 novembre a Milano), porteranno alla stesura della bozza di Piano che sarà sottoposta agli organi di Governo.

## LE ALLEANZE LOCALI PER LA FAMIGLIA IN GERMANIA: ESPERIENZE E RISULTATI

Jan Schröder

Direttore del Servicebüro Lokale Bündnisse für Familie

Alleanze locali per la famiglia – Nascita e successo di un’iniziativa di politica a favore della famiglia in Germania

Nel 2004 il Ministero Tedesco per la Famiglia, gli Anziani, le Donne e i Giovani ha avviato l’iniziativa denominata “Alleanze locali per la famiglia”. Oggi, in tutta la Germania si contano 615 Alleanze locali per la famiglia con oltre 13.000 partner, tra cui oltre 5.000 aziende. Attraverso iniziative di assistenza durante le vacanze e gli orari non coperti nonché gare tra le aziende, queste migliorano la conciliazione tra attività professionale e vita familiare, influenzano la pianificazione urbanistica dei Comuni a favore delle esigenze delle famiglie, orientano i progetti comunali di gestione del cambiamento demografico. A livello regionale, influiscono sul marketing territoriale e fanno in modo che l’attenzione per la famiglia diventi un fattore competitivo a tutti gli effetti.

Oltre 5.000 progetti sono già stati realizzati, e ogni giorno il numero aumenta. Dietro questo incredibile sforzo della società si cela un segreto: i progetti non vanno solamente a beneficio delle famiglie. Anche le aziende ne traggono vantaggio, grazie a meno dal lavoro, maggiore attrattiva per i collaboratori e minore fluttuazione. Anche il territorio se ne avvantaggia, dal momento che le misure pro-famiglia fidelizzano fortemente le forze lavoro residenti sul posto, e le forze lavoro qualificate in Germania iniziano lentamente ma inesorabilmente a scarseggiare.

La prima ragione del successo dell’iniziativa è quindi che a livello locale si uniscono attori economici e sociali, perché insieme possono perseguire e soddisfare interessi economici e sociali comuni: il **principio win win** diviene così una realtà intersettoriale.

La seconda ragione del successo dell’iniziativa: **l’iniziativa è locale!** A livello locale molti influiscono sulle misure pro-famiglia di un territorio:

- Le aziende – ovvero sia i consigli di fabbrica che la direzione – influiscono sulle misure pro-famiglia del mondo del lavoro
- Le scuole determinano l’orario in cui le famiglie si alzano al mattino
- Negozi e uffici pubblici influiscono con i loro orari di apertura sull’organizzazione del tempo delle famiglie
- Associazioni, parrocchie e amministrazione pubblica definiscono le infrastrutture dell’assistenza.



Tutti costoro influiscono quindi sul fatto che i tempi e le infrastrutture siano family friendly. E se si uniscono in un’Alleanza locale per la famiglia, le conseguenze sono decisamente maggiori di quelle che si generano attraverso le disposizioni emanate a livello centrale da Berlino o dalle amministrazioni regionali. Ne è una dimostrazione ad esempio Aquisgrana (Aachen), che grazie all’impegno di una grande molteplicità di attori sta lentamente ma chiaramente diventando un “regno dei bambini”. Così facendo, l’Alleanza vuole far sì che gli studenti, una volta laureati, rimangano in città e lì si creino una famiglia.

A livello locale non solo è possibile influire positivamente su molti aspetti. A livello locale la fiducia derivante dall’operato comune abbatte i confini tra i vari settori, e sempre a livello locale è più facile vivere il piacere di contribuire al fare, perché questo è lo spazio naturale per soluzioni pragmatiche e per una condivisione vissuta.

Tutti costoro influiscono quindi sul fatto che i tempi e le infrastrutture siano family friendly. E se si uniscono in un’Alleanza locale per la famiglia, le conseguenze sono decisamente maggiori di quelle che si generano attraverso le disposizioni emanate a livello centrale da Berlino o dalle amministrazioni regionali. Ne è una dimostrazione ad esempio Aquisgrana (Aachen), che grazie all’impegno di una grande molteplicità di attori sta lentamente ma chiaramente diventando un “regno dei bambini”. Così facendo, l’Alleanza vuole far sì che gli studenti, una volta laureati, rimangano in città e lì si creino una famiglia.

A livello locale non solo è possibile influire positivamente su molti aspetti. A livello locale la fiducia derivante dall’operato comune abbatte i confini tra i vari settori, e sempre a livello locale è più facile vivere il piacere di contribuire al fare, perché questo è lo spazio naturale per soluzioni pragmatiche e per una condivisione vissuta.

## 600 Alleanze Locali per la Famiglia



Terza ragione: quando l’iniziativa partì, vi era la sensazione diffusa che si doveva fare qualcosa per creare un contesto più family friendly. Mancava però uno **spunto concretamente utilizzabile**. Proprio questo spunto è stato creato al momento giusto con le Alleanze Locali per la Famiglia e – quarta ragione – è stato attuato con successo dall’allora ministra alla famiglia. Partner forti si sono dimostrati in tale occasione i media e i membri dell’Alleanza per la Famiglia a livello federale nonché la *Industrie- und Handelskammertag*, la Confederazione delle Camere di Commercio Tedesche e la *Deutsche Städte- und Gemeindebund*, l’Organizzazione delle città e dei comuni tedeschi.

Fin qui tutto bene. Solamente che una buona idea, argomenti convincenti, un contesto favorevole, il momento giusto e promotori forti, da soli, e anche se tutto coincide e corrisponde, non garantiscono purtroppo sempre il successo. Vorrei quindi cercare di rispondere a tre domande, facendovi addentrare nella complessità della realizzazione pratica.

1. **Come nasce un’Alleanza Locale per la Famiglia e come si sviluppa?**
2. **Come è stata indirizzata e gestita l’iniziativa?**
3. **Che ruolo può avere un Ufficio nazionale di servizi nell’ambito di una tale iniziativa?**

### **1ª domanda: Come nasce un’Alleanza Locale per la Famiglia e come si sviluppa?**

All’inizio di ogni Alleanza vi è l’interesse di uno o più attori locali. Può essere qualcuno del Comune, un’associazione di famiglie, un’azienda, un’associazione professionale, un’associazione di beneficenza, una parrocchia, chiunque abbia interesse a partecipare attivamente per far diventare il family friendly una realtà.

E con ciò è già stato detto l’aspetto essenziale: nell’avviare un’Alleanza si tratta di passare **il più rapidamente possibile dalle intenzioni al fare concreto**. Si tratta di mettere insieme gli attori interessati, e cercare di dare insieme risposta alla domanda “Che cosa possiamo fare per rendere la situazione più a misura di famiglia a livello locale?” Già la formulazione della domanda mette in evidenza come al primo posto si collochi il fare in prima persona, e non l’avanzare richieste. In questa fase, le Alleanze non sono strutture politicamente attive, quanto piuttosto reti orientate a un determinato risultato. E le reti formate da un insieme di attori tanto variegato ed eterogeneo crescono formando una realtà solidale soprattutto attraverso l’agire comune.

In questa fase iniziale si dovrebbero evitare lunghe discussioni circa cosa debba intendersi per famiglia o con il termine “a misura di famiglia”: una (falsa) partenza proprio tra gli attori del settore sociale. Forse, dopo cinque ore si sarà arrivati a una definizione, ma al tempo stesso si saranno anche persi gli attori del settore economico, interessati a vedere risultati concreti. Per realizzare una rete orientata all’azione e al risultato, questo genere di domande è decisamente deleterio.

Con l’ausilio di quesiti guida e attraverso una moderazione mirata dei primi incontri di una futura Alleanza – parliamo di circoli di iniziatori - , noi dell’Ufficio servizi sosteniamo la nascita Alleanza, aiutando ad aggirare questi ostacoli. Si tratta di mettere in piedi i primi progetti, di individuare una struttura operativa per la fase di avvio, e risvegliare il desiderio di creare un articolarsi dei tempi e un’infrastruttura a misura di famiglia in una combinazione inusuale di attori. I molti esempi positivi del settore giocano un ruolo importante, di stimolo. Così, una rete informativa si trasforma ben presto in una rete innovativa.

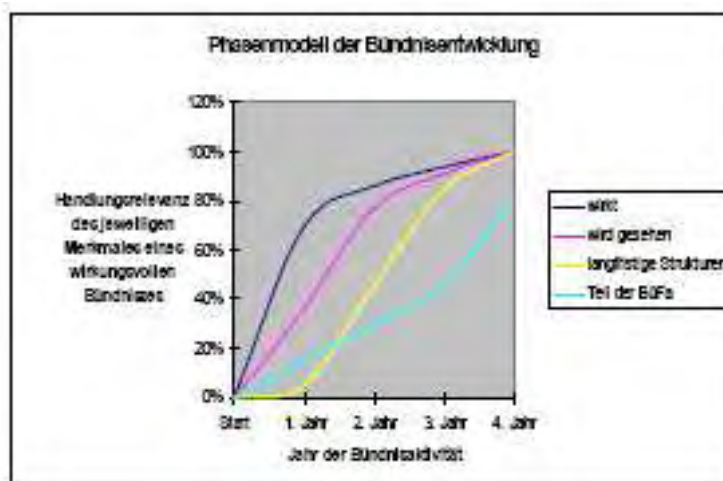
I primi passi caratteristici in un’Alleanza sono l’individuazione delle offerte esistenti e la consapevolezza delle carenze esistenti. Soprattutto le aziende reagiscono quando si rendono conto che nei periodi di vacanza o meno coperti vi sono scarse possibilità di assistenza, e volentieri si impegnano. Questi progetti sono chiari e come impresa non si viene “limitati” al ruolo del finanziatore. Molti attori del settore sociale dimenticano infatti spesso che imprenditori si diventa perché si desidera creare qualcosa, fare. E le Alleanze traggono un enorme beneficio dal fatto che le imprese contribuiscano al project management con il loro sapere, il loro know how di programmazione e le loro competenze artigianali. Più di un’assistenza durante il periodo delle vacanze diventa interessante nel momento in cui il panettiere locale apre per una giornata le porte del suo laboratorio ai ragazzi .

Come prima cosa dopo aver individuato le offerte, alcune Alleanze realizzano una guida per famiglie, vuoi su internet o in forma cartacea. Poi, ostetriche e pediatri sono un buon veicolo per far arrivare le informazioni alle famiglie: un ruolo che qui in Italia potrebbe venire svolto dalle associazioni delle famiglie più di quanto non accada in Germania.

Nella definizione della rete, quattro caratteristiche delle Alleanze di successo rivestono un'importante funzione nell'ambito dei primi passi di un'Alleanza. Li abbiamo dedotti dal lavoro pratico svolto con diverse centinaia di Alleanze.

1. L'Alleanza **funziona** – attraverso buoni progetti.
2. L'Alleanza **si dà visibilità** – sui media e nelle relazioni pubbliche locali. In tal modo si garantisce da un lato il subentrare di nuovi attori, dal momento che le Alleanze sono reti aperte con un costante avvicendamento. Il lavoro di divulgazione mette inoltre a tema le scelte a favore della famiglia, e rende così note le offerte in proposito, affinché le famiglie sappiano che esiste un nuovo servizio “nonni in affitto”, un family hotel o quant'altro.
3. La terza prerogativa: l'Alleanza possiede strutture stabili, pensate sul lungo periodo e, ad esempio, non appartiene a un determinato attore. Nelle Alleanze che funzionano è la comunità degli attori, e non l'amministrazione da sola, a decidere a cosa la rete debba dedicarsi.
4. E infine: l'Alleanza è **parte della grande famiglia delle Alleanze**, ovvero della rete di tutte le oltre 600 Alleanze che operano sul territorio tedesco. Farne parte valorizza il proprio operare e garantisce inoltre un flusso costante di buone idee da parte di altre Alleanze locali.

Queste caratteristiche ispirano lo sviluppo delle Alleanze di successo, e quindi anche la consulenza offerta dall'Ufficio servizi. L'importanza delle varie caratteristiche va modificandosi nel corso della vita di una determinata Alleanza, come illustra il modello delle fasi dello sviluppo di un'Alleanza.



Così, dopo due o tre anni quasi tutte le Alleanze entrano in una fase in cui al centro va a collocarsi l'organizzazione interna, ovvero la terza caratteristica. Il numero degli attori cresce, i compiti all'interno dell'Alleanza aumentano e vanno acquistando importanza le questioni legate all'orientamento della rete. Accanto alle prerogative delle Alleanze di successo, otto assi di sviluppo dell'organizzazione delle Alleanze forniscono un ausilio per meglio inquadrare la questione (vedi: *Servicemitteilung Entwicklungssachsen*, Comunicazione assi di sviluppo).

Al momento, aggiungiamo a tale modello una nuova dimensione: si osserva infatti come le Alleanze, che come sopra illustrato partono come reti d'informazione e di innovazione, tendono a trasformarsi sempre più in reti di comunicazione e di produzione. Il fatto è legato a due elementi fondamentali, ovvero:

- sfruttamento dei potenziali comunicativi delle reti, per dare al family friendly una base più ampia possibile, il che si dimostra efficace soprattutto nel potenziare il fattore di competitività territoriale del family friendly
- organizzazione orientata alla famiglia di processi interistituzionali, come ad esempio nella conciliazione riuscita di famiglia e lavoro per le famiglie monoparentali grazie alla collaborazione di agenzie per il lavoro, uffici giovani e strutture preposte all'istruzione e all'assistenza.

Anche nella realtà delle Alleanze si manifestano dei cambiamenti. Lentamente, ma chiaramente, va infatti trasformandosi da rete d'informazione a rete di azione. Un nuovo elemento a livello nazionale nell'ambito delle iniziative, oltre alla Giornata internazionale della Famiglia, inizia ad essere rappresentato da partnership tematiche tra Ministero Federale per la Famiglia e insieme delle Alleanze. In queste partnership in ottica evolutiva si mira ad acquisire un sapere pragmatico riferito a tematiche centrali della politica per la famiglia. In particolare, in questo momento per quanto concerne la conciliazione tra attività professionale e vita familiare per le famiglie monoparentali. Non si tratta a tale riguardo dei programmi di sostegno di antica memoria, ma di partnership vive e attive tra Federazione e Alleanze, dove ambedue contribuiscono con i rispettivi punti di forza, facendo emergere accanto alle partnership orizzontali all'interno delle Alleanze locali anche una partnership verticale tra livello locale e nazionale.



E con ciò vorrei giungere alla seguente questione

### **Come è stata indirizzata e gestita l'iniziativa?**

Nel 2004 non si poteva prevedere dove saremmo arrivati. Allora, l'obiettivo era di vedere operative 100 Alleanze locali nell'arco di tre anni. Il numero era già stato raggiunto 10 mesi dopo, il che rendeva automaticamente superata qualsiasi pianificazione di ordine sia qualitativo che quantitativo. Il fenomeno è continuato, minacciando letteralmente di travolgere gli ideatori.

L'obiettivo era inoltre quello di dare attraverso l'iniziativa un contributo alle finalità del Fondo Sociale Europeo, soprattutto per quanto concerne la conciliazione tra famiglia e lavoro. La sfida intrinseca è qui che le Alleanze locali decidono autonomamente a quali nodi dedicarsi. Il livello federale non può influenzare direttamente il livello locale nella definizione delle tematiche, non mettendo esso a disposizione nessun fondo, e la consulenza dell'Ufficio servizi in tema di organizzazione e comunicazione non dovrebbe venire vincolata a nessuna condizione. E' proprio questa consulenza non vincolata ad alcuna condizione a rendere in ultima analisi possibile portare avanti l'iniziativa mantenendola al di sopra delle parti .

Si pone così un duplice problema di gestione:

- lo sfruttamento e la promozione della **dinamica dell’iniziativa**
- la **definizione dei contenuti dell’iniziativa** senza possibilità dirette di intervento

La dinamica dell’iniziativa offre diverse possibilità:

- il puro e semplice numero delle Alleanze ha indotto un **aumento delle conoscenze** decisamente esplosivo in relazione all’attuazione pratica delle misure a favore del family friendly nonché agli aspetti teorici del lavoro in rete intersettoriale
- la rete tra le Alleanze ha consentito un’**accelerazione nel trasferimento delle conoscenze** e il lento configurarsi di un’**identità di Alleanza**, tanto che è nato il concetto di famiglia delle Alleanze e come tale ha iniziato lentamente ma chiaramente a prendere forma e vita
- le Alleanze si sono fatte sempre più interessanti sia per i governi regionali che per altri partner.

Grazie a un’impostazione orientata a una precisa efficacia l’Ufficio servizi è stato messo in condizione di reagire con grande flessibilità alle istanze in continua evoluzione. La caratteristica fondamentale è stato il costante riaggiustamento degli obiettivi cui l’Ufficio servizi doveva orientarsi. Il grafico seguente illustra questo nesso esistente tra obiettivi concreti e prestazioni spettanti all’Ufficio.





Non bisogna qui dimenticare che questo tipo di gestione è stato da un lato fattore decisivo ai fini del buon esito, ma che per le amministrazioni coinvolte a livello federale ed europeo è stata una notevole sfida, perché non sempre questi elementi rispondono appieno alla logica dell'amministrazione, di finanziamento legato a determinate prestazioni.

La definizione dei contenuti dell'iniziativa si è attuata prevalentemente attraverso i seguenti percorsi:

- comunicazione di supporto a livello nazionale per introdurre il tema nodale della “conciliazione tra famiglia e lavoro” soprattutto a livello delle aziende
- definizione mirata degli elementi di forza delle Alleanze locali nell'elaborare questo tema nodale e nel coinvolgere le aziende
- realizzazione di workshops esplorativi e definizione di partneriati di sviluppo circa tematiche fondamentali comuni dell'iniziativa e del FSE.

Il momento sostanziale di tutte queste attività di indirizzo era il **costante apprezzamento** delle Alleanze senza alcuna classifica delle loro attività. Arrivo con ciò all'ultima domanda, ovvero:

### Che ruolo può avere un Ufficio nazionale di servizi nell'ambito di una tale iniziativa?

I compiti di un Ufficio Servizi sono presto detti:

- consulenza delle Alleanze locali in materia di organizzazione e comunicazione
- creazione di una rete tra Alleanze locali
- realizzazione e gestione di un sito web come base per il trasferimento delle conoscenze
- ufficio stampa e attività di divulgazione dell'iniziativa
- collaborazione con i Länder e altre istituzioni operanti a livello sovralocale
- supporto al Ministero per la Famiglia nel definire, gestire e sviluppare l'iniziativa

Si richiedono notevoli competenze nel management delle conoscenze, della gestione politica e della comunicazione nonché della consulenza di reti nell'ambito di questioni riguardanti organizzazione e comunicazione. L'expertise specifico riferito a questioni pedagogiche o economiche gioca invece un ruolo limitato.

Ai fini del successo dell'iniziativa, oltre alla competenza specifica è di fondamentale importanza una chiara individuazione e conoscenza dei ruoli. L'Ufficio servizi non è stato creato come “longa manus” del Ministero federale per la Famiglia. Per molte Alleanze si tratta infatti del “loro Ufficio servizi”, che si orienta innanzitutto alle problematiche e agli interessi delle Alleanze locali stesse.

Tutto ciò tiene naturalmente conto del fatto che l'Ufficio servizi viene finanziato dal Ministero della Famiglia, e non soggiace quindi solamente a dinamiche di tipo sociale ma, non da ultimo a seguito delle incentivazioni da parte del FSE, deve tener conto di quelle che sono le finalità del Ministero Federale per la Famiglia. Grazie a un'adeguata articolazione interna dell'Ufficio e a un forte orientamento della comunicazione agli obiettivi politici si è riusciti a vincere questa scommessa in modo tecnicamente interessante ma estremamente ambizioso, anche e soprattutto in considerazione dei variegati interessi da parte dei Länder federali e delle altre istituzioni che sostengono l'iniziativa e che da essa traggono vantaggio.

In chiusura mi sia consentito aggiungere un messaggio sostanziale.

Oltre ad essere una necessità oggettiva, le misure a favore delle famiglia sono anche una cosa che viene dal cuore! Lo potete percepire incontrando le Alleanze locali e i loro attori. Questo fattore di tipo emozionale, insieme alla fiducia, alle buone condizioni di partenza, al desiderio comune di fare, sia degli attori locali e nazionali che del management di comunicazione e organizzazione a livello sovraordinato a Berlino, rappresentano gli elementi che fanno il successo di questa iniziativa. Una sola cosa non è stata ancora ricordata: semplicemente, è una **gioia** e un piacere partecipare, e contribuire a creare la società di domani, a tutti i livelli, a beneficio della famiglia. Auguro anche a Voi qui in Italia lo stesso piacere, mettendomi a disposizione per il prosieguo di questo processo di consultazione e di implementazione.

### **Alleanze efficaci. Quattro prerogative per orientare lo sviluppo.**

Eccole qui, le Alleanze locali per la Famiglia, nel bel mezzo della società, e spesso accompagnano il Paese lungo un percorso più a misura di famiglia. Sono a disposizione delle famiglie, dispensando consigli pratici e con azioni concrete, e creano reti tra sempre più località, istituzioni, organizzazioni, aziende e persone. Su un numero sempre maggiore di giornali e di emittenti hanno un proprio "spazio Alleanza" e conquistano sempre più spazi di dibattito.

L'Alleanza di cui siete parte attiva e ogni altra Alleanza contribuiscono a livello locale a questo cambiamenti di rotta percepibile in tutto il Paese. E, come molti altri attori all'interno delle Alleanze, anche voi potrete porvi domande del tipo: Come ci siamo riusciti così bene? Come possiamo mantenere questo percorso positivo senza perdere troppa energia? Come possiamo rendere stabili le nostre strutture, come migliorare i nostri incontri e la nostra comunicazione? Come possiamo motivare altri partner a collaborare? Come raggiungere più media? Come trarre maggiormente vantaggio dalla rete federale delle alleanze? E, che accenti vogliamo porre in futuro nel nostro lavoro?

Nel rispondere a questi quesiti circa l'evoluzione futura del lavoro di Alleanza e delle strutture, possono fornire un'utile indicazione le quattro prerogative tipiche delle Alleanze di successo. Tali prerogative si fondano sul patrimonio di esperienza della rete delle Alleanze e sui risultati dello studio Prognos sul beneficio economico delle Alleanze. Essi riassumono gli elementi importanti ai fini del lavoro, che cosa le rende efficaci nel tempo: in pratica, in base a cosa ci si rende conto che un'Alleanza è efficace.

**"L'Alleanza efficace opera, è visibile, ha strutture stabili e di ampio respiro e appartiene alla rete delle Alleanze".**

### **Che cosa significa, in concreto, per l'Alleanza in cui siete attivi?**

Le quattro caratteristiche possono aiutarvi a vedere con maggiore chiarezza gli elementi di forza e le opportunità della vostra Alleanza nei diversi ambiti. In tal modo si crea – quasi come guardando in uno specchio – un'immagine complessiva comune dell'Alleanza.

Così, in quest'immagine potreste accorgervi che nel vostro caso il fulcro del lavoro è il concetto "**opera con efficacia**", con molti progetti concreti come i servizi erogati dai nonni, la formazione part-time, i circoli di lettura o una mensa per i bambini.

E la vostra Alleanza **“ha visibilità”**, con accattivanti campagne PR, numerosi articoli sulla stampa e una “vetrina” propria, avete conquistato una collocazione fissa all’interno del panorama mediatico locale. Queste prerogative vi aiutano anche a individuare con chiarezza eventuali difficoltà, zone “d’ombra” e possibili ostacoli senza perdere di vista il contesto generale.

Così, ad esempio, lo sguardo rivolto alla caratteristica **“l’Alleanza possiede strutture stabili e di ampio respiro”** potrebbe evidenziarvi che non stanno praticamente entrando nuovi partner attivi o che i coordinatori iniziano a poco a poco a essere stanchi di fungere sempre da “tuttofare”.

La caratteristica **“l’Alleanza appartiene alla rete”** dovrebbe fare capire a voi e ai vostri partner quanto il lavoro sin qui fatto abbia tratto vantaggio dalle esperienze, dai consigli e dal sostegno delle altre Alleanze. E incoraggiarvi perché in futuro non solo possiate sfruttare ancor più le altre Alleanze, l’iniziativa con le vostre manifestazioni, pubblicazioni e campagne, ma anche perché trasmettiate a vostra volta ancora più delle vostre conoscenze e possiate supportare altre Alleanze.

Dipende da voi che cosa, di queste quattro prerogative, ritenete sia importante per il vostro lavoro attuale, che cosa vi pare particolarmente utile per il cammino futuro, dove vorreste puntare per l’ulteriore sviluppo e che cosa cambiare in concreto nel vostro operato. L’Ufficio servizi sarà lieto di elaborare insieme a voi una soluzione su misura.

## **Un’Alleanza per la Famiglia efficace**

- **... opera**
  - può dimostrare effetti positivi in ordine a una situazione più a misura di famiglia
  - partecipa attivamente e con continuità a creare una situazione a misura di famiglia a livello locale
  - è attiva in più ambiti operativi
  - può individuare diverse soluzioni innovative e stimolanti
  - va a beneficio di tutti gli interessati
  
- **... ha visibilità**
  - Crea occasioni mediatiche
  - Viene considerata da media locali e regionali
  - Coinvolge i media nel lavoro di rete
  - Può essere palcoscenico esemplare per l’iniziativa a livello federale o per i suoi attori oppure essere essa stessa attore significativo
  
- **... possiede strutture stabili e di ampio respiro**
  - Coinvolge molteplici attori forti
  - È aperta ad altri attori e altre tematiche
  - Opera attraverso partner forti ed efficaci
  - Possiede strutture, iter e modalità di comunicazione affidabili e trasversali rispetto agli attori
  - Possiede un fulcro supportato da più attori, che garantisce la salvaguardia delle strutture operative anche in assenza di alcuni attori
  - Consente un operato comune
  - Crea un clima di fiducia tra gli attori
  
- **... appartiene alla rete delle Alleanze**
  - È attivamente collegata con la rete nazionale
  - Si avvale delle conoscenze e delle iniziative della rete
  - Segue una cultura dell’informazione aperta verso l’esterno
  - Partecipa attivamente e visibilmente alle manifestazioni dell’iniziativa.

## Definire meglio una presenza, sviluppare l'organizzazione dell'Alleanza

### Otto assi di sviluppo per un migliore inquadramento

In tutta la Germania, centinaia di Alleanze locali per la Famiglia sorprendono continuamente per la loro capacità di proporre progetti innovativi e soluzioni accattivanti. Family hotel, parchi giochi “intergenerazione” o iniziative di presa in carico: molte le cose che le Alleanze inventano per rendere il contesto locale più a misura di famiglia. E qui, con il tempo, vanno prendendo forma modalità molto diversificate di organizzazione e comunicazione delle Alleanze. Per acquistare coscienza di queste differenze e del loro funzionamento, l'Ufficio servizi ha identificato quattro assi di sviluppo in collaborazione con le Alleanze. Tali assi definiscono otto coppie di caratteristiche che servono per guardare al definirsi della propria Alleanza e per svilupparla ulteriormente. “Come si articolano i processi decisionali all'interno della nostra Alleanza?”, “Come è organizzato il flusso delle informazioni”, “Come è composto l'insieme degli attori?”, “Come si articolano i contenuti della nostra Alleanza?”. Sono tutte domande per rispondere alle quali queste assi di sviluppo possono fornire utile supporto. L'utilizzo è semplicissimo: Valutate insieme il profilo della vostra

Alleanza basandovi su queste coppie di caratteristiche, ad esempio chiedendovi: “La vostra Alleanza si presenta più chiusa? Oppure è articolata più in modo aperto? Come funziona la gestione? Piuttosto decentrata? O invece centralizzata?” Le risposte consentono di ricavare eventuali raccomandazioni operative miranti ad adeguare conseguentemente organizzazione e comunicazione dell'Alleanza.

#### APERTA

#### CHIUSA



L'Alleanza è sempre pronta ad accogliere nuovi attori con le loro idee, istituzioni e risorse

L'entrata di nuovi attori e di nuove idee è sottoposta a regole precise

#### GESTIONE CENTRALIZZATA

#### GESTIONE DECENTRATA



Le decisioni riguardanti l'operatività dell'alleanza vengono prese a livello centrale da un attore o da un gruppo di attori definito

Le decisioni riguardanti l'operatività dell'Alleanza vengono prese a livello decentrato da attori singoli o da gruppi esistenti e attuate autonomamente in base alla “coscienza del gruppo”

#### BASATA SULL'INSIEME DELLA SOCIETA'

#### ORIENTATA AD ATTORI SINGOLI



Attori di gruppi sociali diversi si impegnano all'interno dell'Alleanza e contribuiscono con una molteplicità di prospettive diverse e possibilità di azione

Attori di un'unica estrazione sociale o istituzionale caratterizzano in maniera decisiva l'operato delle Alleanze attraverso le loro prospettive e le loro risorse

**“EFFETTI DELL’OPERATO DELL’ALLEANZA” IN SENSO LATO**

**“EFFETTI DELL’OPERATO DELL’ALLEANZA” IN SENSO RISTRETTO**

←.....4.....→

Gli effetti diretti e indiretti dell’operato delle Alleanze vengono considerati come facenti parte dell’alleanza stessa e come tali resi noti e apprezzati. Tra gli effetti diretti si possono considerare ad esempio un clima a misura di famiglia, la nascita di nuove proposte per la famiglia o nuovi pattern comportamentali da parte di attori dell’alleanza all’interno del rispettivo contesto istituzionale

Vengono considerati come facenti parte dell’Alleanza solamente gli effetti diretti dei propri progetti

**PREDOMINANZA DELL’ALLEANZA**

**DELL’IDENTITA’**

**PREDOMINANZA DELL’IDENTITA’ DEGLI ATTORI**

←.....5.....→

Gli attori dell’Alleanza si considerano parte di un insieme comune e si presentano verso l’esterno con il nome dell’alleanza (p.es. alle conferenze stampa). L’identità dell’Alleanza è vissuta attivamente (p.es. creando un logo)

Gli attori dell’Alleanza la considerano una piattaforma di lavoro efficace che consente loro di dare visibilità alle loro istituzioni o alla loro persona

**BASSO GRADO DI INTERCONNESSIONE INTERNA**

**ALTO GRADO DI INTERCONNESSIONE INTERNA**

←.....6.....→

Il contatto esiste con gli attori con cui si collabora direttamente. La capillarità dei contatti all’interno dell’Alleanza è bassa.

All’interno dell’Alleanza tutti si conoscono, anche al di là dei “confini dei singoli gruppi di lavoro” e nodi d’interesse. La capillarità dei contatti all’interno dell’Alleanza è alta

**BASSO GRADO DI INTERCONNESSIONE ESTERNA      ALTO GRADO DI INTERCONNESSIONE ESTERNA**



Non si ricerca attivamente il contatto con altre Alleanze. Non si perseguono iniziative comuni con altre Alleanze

In molti ambiti operativi l'Alleanza ricerca attivamente il contatto con altre alleanze, vuoi partecipando a incontri regionali e di rete, vuoi trasferendo conoscenze tra gli attori con uguali compiti e avviando iniziative comuni con altre alleanze

**SPONTANEA**

**COORDINATA**



Gli attori sono fortemente motivati, si impegnano autonomamente e avviano iniziative volte a rendere il livello locale più a misura di famiglia

Gli attori operano in maniera coordinata sulla base di impulsi interni

## LE ALLEANZE TERRITORIALI PER IL BENESSERE FAMILIARE

### Perché il “Territorio” torna ad essere importante?

### Riflessioni sulla organizzazione dello spazio sociale e sui mutamenti del welfare

Riccardo Prandini

Facoltà di Scienze politiche – Università di Bologna

In un convegno dedicato ai “Territori amici della famiglia”, non dovrebbe mancare una riflessione sociologica sul concetto-pratica di territorio. Il pericolo di dare per scontato il “territorio” è sempre in agguato, soprattutto in Regioni e Province dove la “terra” e le sue tradizioni hanno ancora un forte significato politico e culturale, quasi di palingenesi. In questo breve contributo voglio cominciare, in modo del tutto sperimentale e tentativo, una riflessione sulla rinnovata importanza del concetto-esperienza di territorio per le politiche sociali, in particolare per quelle rivolte alla famiglia. È infatti piuttosto evidente che se nel decennio passato il concetto di “luogo” - inteso come porzione di terra abitata e vissuta attraverso relazioni interumane dense, concrete e tra presenti - è stato spesso e volentieri sostituito da quello di “spazio” - inteso come luogo geometrico dove sono possibili relazioni tra non presenti mediate dai media - oggi assistiamo a un rivincita del luogo come porzione di territorio ad alta qualità relazionale. Tutta l’ideologia – non la realtà – della “globalizzazione” è stata propagandata come possibilità di occupare lo “spazio” senza doverlo davvero abitare. Essere qui o là non faceva differenza potendo essere dappertutto, dove questo nuovo spazio non aveva una qualità tale da distinguerlo da altro. La “casa”, il “territorio”, l’abitare erano derubricati come vecchie tradizioni premoderne; come le pratiche e le esperienze di chi non era in grado di muoversi, di viaggiare, di essere “mobile”. La mobilità era equiparata alla libertà, alla opportunità, alla variazione, mentre la residenzialità era avvicinata al vincolo, alla necessità e alla abitudinarietà. Naturalmente solo il polo della mobilità era valutato positivamente, mentre quello dell’immobilità era svalutato come negativo. Tutta l’ideologia dello “sradicamento”, della delocalizzazione, della ricerca di opportunità è stata vissuta come un nuovo “far west”, ora però piuttosto rivolto all’Ovest. In pratica il viaggiare, lo spostarsi, il raggiungere altri luoghi, il permanere nello spazio, sono diventati i nuovi valori. Il manager della multinazionale che vola da un capo all’altro del globo è diventato il nuovo eroe. Il *frequent flier* era il nuovo argonauta. Al massimo poteva decidere di passare qualche fine settimana in una bella “località” turistica, magari ben protetta da mura alte e polizia privata come nelle mega ville fortificate. Il massimo era però vivere su una barca, massimo esempio di sradicamento e libertà, e poter raggiungere in qualsiasi momento qualsiasi luogo, magari decollando in elicottero. Da questa temperie culturale sono emerse anche le discussioni sui non-luoghi e sugli iper-luoghi (aeroporti, mall, ipermercati, musei, etc.), entrambi esempi della crisi del luogo e della vittoria dello spazio.

Oggi il mito dello spazio delocalizzato e della sua infinita percorrenza, viene nuovamente sfidato dal *mettere radici*, dalla relocalizzazione, della qualità dell’abitare (di cui è indice anche l’aumento della spesa delle famiglie per l’arredamento e per la manutenzione della casa). Non è un caso che dentro la crisi finanziaria ed economica di questi giorni, due notizie abbiano tenuto banco: il possibile ritorno della Fiat nel Sud Italia e gli investimenti del Governo in “reti di imprese” e “distretti economici” a fiscalità agevolata. E non è un caso se la lotta all’evasione fiscale si gioca anche nella ricerca di conti correnti nelle cosiddette “zone franche” o “paradisi fiscali” – spazi puri - per riportare i denari proprio sul territorio nazionale. Per ultimo, ma non meno importante, l’emergere di una riflessione sulla “distrettualizzazione” del territorio, dove per distretto etimologicamente si intende una prassi-prodotto di restringimento (*distringere*) dello spazio, delimitato e reso omogeneo al suo interno in quanto orientato a determinate funzioni. Perché questo “ritorno”, questa rivincita del territorio? In breve possiamo dare almeno due spiegazioni, la prima di tipo astratto e antropologico, la seconda di tipo storico-sociologico.

Innanzitutto la rilocalizzazione dipende dal fatto elementare che l’essere umano è sempre simultaneamente e necessariamente mobile e residenziale. Non si può abitare in una sede mobile, occorre fermarsi per vivere nel quotidiano. Neppure i più reali eredi delle culture nomadi, i “commerciali” che viaggiano da un capo all’altro del pianeta, possono realmente fare dell’aereo e della macchina la loro casa. L’abitare, il

riposo, la relazione familiare e intima, richiede una sede, una casa. E la casa richiede un indirizzo a cui potersi rivolgere, un modo di riconoscimento che serva a collegare relazioni, la residenza. Non si possono invitare gli amici ad un barbecue in aereo o nella propria *station wagon* (oggi SUV). Così come normalmente è difficile mettere “su famiglia” in un albergo. L’identità necessita sempre del risiedere, della raggiungibilità, della relazionalità che a sua volta necessita di “luoghi” vitali, cioè di un *ethos*. Lo stesso vale per la vita delle aziende e anche per le politiche sociali. Per poter essere riconoscibili e per poter operare insieme ad altri, occorre fermarsi e interagire. D’altra parte la “residenza” è un obbligo di legge e non per caso. Risiedere significa condividere, apprendere, com-prendere, tutte attività che necessitano proprio del “dividere”-“prendere” una parte di uno spazio, che si così fa luogo organizzato. E questo risiedere, qui sta il punto, è sempre più misurato-valutato dai cittadini in termini di qualità del territorio. Non solo quindi per vivere occorre accasarsi, territorializzarsi, risiedere. Occorre anche farlo in un luogo che sia “attraente” sotto diversi punti di vista: sociale, economico, civile, culturale, etc. Ecco quindi che emerge la sfida della *qualità* del territorio, una qualità che non può limitarsi a una sola e semplice logica (economica, politica, culturale, etc.), ma che deve includere più criteri e qualificazioni. È ormai chiaro che un territorio forte soltanto economicamente, “brucia” altri tipi di qualità del vivere, per esempio quella “familiare” e del tempo libero. Un territorio forte solo civicamente, può bruciare risorse economiche e culturali, etc. Ed è altrettanto chiaro che gli amministratori dei territori, hanno tutto il vantaggio a richiamare sul proprio suolo i migliori capitali, non solo economici, ma anche sociali e umani. La qualità di vita è dunque in funzione del tipo di cittadini che vi risiedono, dei loro capitali privati, ma anche delle risorse organizzate istituzionalmente in quel luogo. La programmazione e progettazione del territorio, torna così ad essere una variabile fondamentale per spiegare il tipo di residenza e la sua qualità.

La seconda spiegazione della rivincita del territorio sullo spazio uniforme della globalizzazione, ha a che vedere con lo sviluppo della società che, per motivi di sintesi estrema, possiamo classificare secondo il suo tipo di differenziazione. La teoria sociologica ci insegna che si sono sino ad oggi succedute tre forme di differenziazione sociale: la differenziazione per segmenti nelle società arcaiche e primitive; la differenziazione per strati (differenziata a sua volta in “Centro” e “Periferia”), tipica della fase pre-moderna della storia occidentale; e la differenziazione per funzioni, tipica della società attuale, quella Moderna (poi “tardo”, “post”, “dopo” moderna a seconda delle dizioni in auge e delle teorie che le sostengono). Lasciando perdere il primo tipo di società, focalizziamo l’attenzione sulle società pre-moderne e poi moderne. Fornisco uno schema dei rapporti tra diverse variabili che a mio parere possono aiutare alla interpretazione della rivincita del territorio sullo spazio globale indifferenziato.

Tipo di società	Pre-moderna
Tipo di differenziazione	Per “strati sociali”
Valore sociale di riferimento	La tradizione, il passato
Riflessività tipica degli attori sociali	Comunitaria
Tipo di razionalità	Abitudinaria, razionalità della tradizione
Soggetto sociale prevalente	Il “Noi” della cerchia d’appartenenza in cui si nasce, gli anziani
Tipo di Spazio	Fortemente definito sia socialmente (luogo di interazione fisica) che temporalmente (si vive tutta la vita su quel territorio)
Modalità di circolazione delle persone	Statica, residenziale
Metafora dell’abitare	Radice, radicamento, permanenza
Tipo di inclusione nella società	Nello strato sociale di nascita ascritto; iscrizione in una sola grande appartenenza che qualifica tutte le altre; affiliazione
Metafora della Famiglia	Cellula base del sociale, corpo organico e gerarchizzato; seminario della cosa pubblica
Relazione tra spazi e luoghi della società	Cerchie concentriche; “dalla famiglia al Comune”

Tipo di capitale sociale	Bonding (tra individui socialmente simili)
Tipo di benessere e metafora della propria realizzazione personale e sociale	Auto-sussistenza, solidità degli “averi”; “vita buona” entro la propria cerchia vitale da cui non si vuole evadere (permanenza)
Luogo prevalente di impegno sociale	Famiglia e comunità allargata di riferimento; strato sociale ascritto
Istituzione politica integrativa	Il “Paese” (periferia) e il “Comune” (centro)

Quando questa società pre-moderna entra in crisi, viene sostituito da una nuova forma sociale, dovuta alla differenziazione per funzioni.

Tipo di società	Moderna
Tipo di differenziazione	Per funzioni specifiche
Valore sociale di riferimento	Futuro, progresso, crescita
Riflessività tipica degli attori sociali	Autonoma, individuale
Tipo di razionalità	Razionalità strumentale
Soggetto sociale prevalente	Self-made man, maschio e adulto
Tipo di Spazio	Debolmente definito sia socialmente (spazio di interscambio virtuale e specializzato per funzioni) che temporalmente (si cambia spazio di vita all’occorrenza e per opportunità)
Modalità di circolazione delle persone	Mobile, trasferimento, trasloco, delocalizzazione
Metafora dell’abitare	Rizoma, spostamento, sradicamento
Tipo di inclusione nella società	Nei diversi sottosistemi sociali differenziati per funzioni; Policontestualità; nessuna appartenenza definisce l’identità; disaffiliazione
Metafora della Famiglia	Relazione scelta, convivenza, sfera degli affetti
Relazione tra spazi e luoghi della società	Cerchie intersecantesi, dal proprio “Io” al “Pianeta” senza soluzione di continuità; reti di comunicazione
Tipo di capitale sociale	Bridging e Linking (tra individui diversi e tra istituzioni)
Tipo di benessere e metafora della propria realizzazione personale e sociale	Crescita economica; liquidità e invertibilità degli “averi”; “fitness” entro le diverse cerchie sociali che si frequentano e in cui simultaneamente si vuole vivere; “scalata” verticale verso lo status socio-economico più elevato (ascesa economica)
Luogo prevalente di impegno sociale	Sfera economica e professionale
Istituzione politica integrativa	La Città e lo Stato

Come è facile osservare si tratta di due “mondi” per certi versi antitetici, l’uno emergente dalla crisi e dalla catastrofe dell’altro. Ciò che mi preme sottolineare, non avendo spazio per descrivere i due tipi di società e il passaggio dall’una all’altra, è: 1) il rapporto tra di esse da un lato, 2) l’istituzione “integratrice” e il tipo di politica sociale, dall’altro. Se nella società pre-moderna l’istituzione integratrice è data, almeno nel nostro Paese, proprio dal “Comune” (e comunque dai territori politicamente organizzati) e la politica sociale è ancora “invisibile” seppure presente (si pensi a un Comune tipo come la Siena medievale, con la sua divisione politico amministrativa in contrade ognuna delle quali era responsabile per il benessere dei residenti), tutto cambia con quella moderna. In essa tutto il tessuto comunitario precedente, con le sue funzioni di controllo, cura, prevenzione ed esclusione dei pericoli, viene assorbito prima nelle Città, poi negli Stati. Solo allora la politica sociale diventa una pratica esplicita, che valorizza la logica dell’assistenza agli individui ormai diventati singoli cittadini. La Modernità si presenta quindi come tentativo di sfruttare al massimo la logica sradicante del

Capitale e dell'economia (si pensi solo alla separazione tra luogo di lavoro e di vita, un tempo identificabile nella sfera familiare, ora identificabile nella industria e nella abitazione privata sempre più piccola) con quella *riparativa* e politicamente inclusiva dello Stato e del *welfare state*. È questo tipo di modernità che, con le sue logiche simultanee di controllo e libertà, facendo leva sull'asse stato-mercato, genera prima l'internazionalizzazione e poi la globalizzazione. Quando però queste si dispiegano in modo illimitato, proprio le due istituzioni portanti, Stato e Mercato, falliscono nel tentativo sempre instabile di allearsi: il mercato globale non tollera confini, controlli e vincoli che invece sono proprio le caratteristiche base dello Stato. L'economia non tollera più i confini e le regole territoriali dello stato e si autonomizza da esso. Si pensi solo alla libera circolazione dei lavoratori in Europa e ai paradossi che genera e genererà. La modernità che si fa globale, fallisce il suo compito emancipativo per impossibilità di governare politicamente la crescita e gli appetiti degli "spiriti animali" capitalistici. Le numerose crisi cui stiamo assistendo, che definire solo "finanziarie" è semplicemente riduttivo, certificano la crisi definitiva del modello Moderno globalizzato a spinta politico-economica. Sotto la pressione delle crisi, anche il *welfare state* implode per scarsità di mezzi, incapacità di programmare le politiche e per miopia nel non includere altri attori nel sistema del benessere. Così anche l'ideologia della "protezione" statale, molto costosa dal punto di vista dei bilanci pubblici, viene presa in contropiede da quella capitalistica del rischio e dell'investimento. Il welfare diventa "spesa" e non investimento, tanto che i Paesi con debiti pubblici elevati vengono presi di mira dagli speculatori. Muore il sogno di una sorta di cosmopolitismo economico senza radici, del vivere ovunque come se fosse lo stesso luogo, delle residenze fortificate e della urbanizzazione spinta.

Cosa rimane dopo questa crisi? Soltanto macerie o nuovi valori? Emerge, questa la mia ipotesi, la possibilità di un nuovo modello sociale che si radica nuovamente nel territorio che torna a ad essere un valore su cui investire. Ora sono i processi di *valorizzazione* dei territori a diventare protagonisti. Tra il "globale" delle mega-città finanziarie e le favelas o i suburbi marginalizzati (tipico effetto delle prime), viene emergendo un nuovo spazio che si fa *territorio* e nuovo modo di *abitare*. Di questo novità possiamo tracciare un sintetico identikit.

Tipo di società	Dopo Moderna
Tipo di differenziazione	Meta-funzionale e relazionale
Valore sociale di riferimento	Il presente come linea di sviluppo futuro; crescita sostenibile; progresso come equilibrio ecologico
Riflessività tipica degli attori sociali	Meta-riflessività
Tipo di razionalità	Razionalità al valore
Soggetto sociale prevalente	Soggettività sociali; persona nel suo contesto relazionale
Tipo di Spazio	Fortemente definito sia socialmente (spazio di interscambio interpersonale, via mezzi di comunicazione) che temporalmente (approfondimento dei legami tra territori affini)
Modalità di circolazione delle persone	Spiraliforme (approfondimento delle proprie scelte); ricerca del luogo dove trovare la propria realizzazione, rilocalizzazione
Metafora dell'abitare	Spazio "frattale"; viaggio come esperienza di crescita; ri-radicalamento
Tipo di inclusione nella società	Nei diversi sottosistemi sociali differenziati per funzioni e collegati per relazioni; meta-contestualità; multi-appartenenza come pratica di <i>metissage</i> e di <i>crossing</i> tra identità.
Metafora della Famiglia	Famiglia è una scelta che viene però riconosciuta come tale dalla società, distinta e trattata in modo diverso da altre forme di relazione intima

Relazione tra spazi e luoghi della società	Cerchie intersecatesi e auto-differenziate, dal proprio “Io” al “Pianeta”, attraverso comunità scelte; reti di relazioni
Tipo di capitale sociale	Bonding, Bridging e Linking
Tipo di benessere e metafora della propria realizzazione personale e sociale	Crescita bilanciata di beni privati, pubblici, relazionali e comuni; qualità delle relazioni come contesti di crescita; capacità di condurre una vita equilibrata e sana; “approfondimento” a spirale di una scelta di vita
Luogo prevalente di impegno sociale	Sfera civile e spazi pubblici
Istituzione politica integrativa	<i>Governance</i> tra livelli diversi di spazi politico-amministrativi

È in questa logica di ri-radicalamento che emergono le nuove logiche relazionali che connettono la famiglia alle altre sfere e alle esigenze sociali del territorio. Questo diventa il nuovo spazio-luogo dove la famiglia può abitare ricercando una nuova qualità di vita. In questo contesto, che non è né semplicemente globale né localistico, bensì un “locale” percorso dal globale e dalle sue esigenze, ogni agenzia e attore sociale, sia esso una azienda, l’amministrazione pubblica, il terzo settore, etc., deve ri-orientare la sua azione al criterio familiare/non familiare, laddove il primo polo sta a significare la *valorizzazione*, nella relazione, della famiglia. Per fare un solo esempio: una azienda che agisce sul territorio, potrà operare con riguardo alle famiglie (dei suoi dipendenti) cercando di facilitarne il loro benessere interno/esterno, oppure potrà essere neutrale o addirittura contraria a tale “cura”. Nel primo caso si tratterà di una azienda “amica della famiglia”, nel secondo invece no. Attraverso il codice familiare/non familiare il territorio, i suoi attori e la loro *governance* si ri-orientano alla valorizzazione della qualità di vita familiare.

Una delle possibilità di questa nuova “territorializzazione”, è la genesi dei “distretti famiglia”. Con questo termine si intende, nella accezione trentina, un “circuito economico nel quale attori diversi per ambiti di attività e finalità operano con l’obiettivo di promuovere e valorizzare la famiglia e sostenere il benessere di persone e famiglie”. In pratica si tratta di un insieme di attori pubblici, privati e di terzo settore che volontariamente aderiscono a standard e protocolli d’azione volti a generare benessere familiare o comunque sensibili alla famiglia. L’idea pare molto interessante e promettente perché collega il concetto di distretto – spazio delimitato con una identità specifica – e quello di benessere familiare con quello di qualità dei processi/prodotti che ivi si sviluppano. Sono però possibili due declinazioni di distretto famiglia, molto diverse tra di loro: una ancora del tutto “moderna” e a trazione politico-economica e una dopo-moderna e a trazione societaria.

Nella prima accezione il processo di distrettualizzazione è guidato prevalentemente da logiche economiche e politiche e da loro mix. In questo modello il “distretto famiglia” è un tipo di distretto che viene, per così dire, posto *di fronte e accanto* ad altri “distretti”. Si assiste quindi a una proliferazione di etichette distrettuali, senza alcuna vera connessione e *governance*. Questi distretti si sovrappongono e si rubano risorse l’uno con gli altri: al limite ogni assessorato o ogni lobby politico-sociale, avrà il suo “distretto”: distretto economico; distretto politico-culturale; distretto familiare; distretto sociale; distretto sanitario, etc. Ognuno di questi distretti gestirà attività e progetti individuali, isolati, non in rete, oppure in rete soltanto dal punto di vista politico-amministrativo. Ogni distretto creerà i propri standard di valutazione, i propri obiettivi, valori, norme regolative. Ma in questo modello, di tipo meramente aggregativo, a sviluppo incrementalistico evolutivo, dove viene mantenuto ciò che resiste pragmaticamente, manca completamente l’idea di una vera rete di attori collegati secondo una logica familiare. La sua logica sarà meramente di censimento di attività e di certificazione delle stesse, senza che però la distinzione familiare/non familiare diventi la distinzione direttrice del distretto, il suo reale meta-codice. In questo tipo di “distrettualizzazione” vige la logica della rete capitalistica e politica, quella che Boltanski ha chiamato “città per progetti”, cioè il tentativo sempre pragmatico e contingente di collegare tanti micro-progetti che si spera, possano formare una massa critica meccanicamente generante un nuovo “benessere”. È però facilmente ipotizzabile che gestire distretti così

diversi, alla ricerca di sempre nuove risorse e in competizione, anche di legittimazione, tra di loro, non porterà facilmente a una nuova qualità familiare del territorio. Anzi la famiglia potrebbe: 1) *sparire* come relazione *sui generis*, dovendo lasciare spazio a tutte le sollecitazioni che i diversi distretti indirizzano agli individui o a categorie di individui (lavoratori; pazienti; cittadini; utenti; etc.); 2) essere parcellizzata e decostruita dalla *congerie* non collegata delle iniziative che, senza un vero governo, esplodono sul territorio.

Nella seconda accezione, invece, il territorio si distrettualizza familiarmente in modo tale che la distinzione familiare/non familiare divenga la “diretrice” di ogni intervento e operare dei diversi attori. In questo caso c’è solo un territorio e solo un distretto famiglia, organizzato economicamente, politicamente, culturalmente, sanitarimente, socialmente, etc., dove ognuna di queste funzioni e dei loro attori, si collega alla altre e tutte insieme riflettono il meta-codice familiare/non familiare. Potremmo parlare di processi di “trans-distrettualizzazione”, laddove si intende che ogni sotto-distretto si collega a modo suo al meta-distretto familiare che diviene la bussola del progetto. Potremmo anche parlare di “distretto frattale” laddove ogni attore e ogni logica operativa presente sul territorio, elabora al suo interno la distinzione familiare/non familiare. Un distretto economico, quindi, elaborerà i suoi modi di familiarizzarsi, come un distretto sanitario o culturale, etc. L’insieme di questi orientamenti alla famiglia generano il meta-distretto familiare che, a differenza del primo modello, non procede per aggregazione o per incrementi sconnessi, bensì lascia emergere la nuova qualità familiare come criterio discriminante per valorizzare o meno i processi/prodotti che vanno generandosi. Chiaramente questo modello necessita di una decisione politica molto precisa e discriminante: orientare le politiche di sviluppo sostenibile alla qualità della relazione, in primo luogo familiare. Tutto lo sviluppo del territorio verrebbe così governato “familiarmente”, producendo una nuova cultura della relazione. Il meta-distretto familiare così concepito necessita di un profondo lavoro di re-difinizione delle identità e delle responsabilità di ogni attore (politico-amministrativo, economico, culturale, sanitario, scolastico, etc.) e di ripensamento del modo di allearsi tra questi attori che diventa ciò che maggiormente conta. La rete che ne deriva deve essere riflessiva e sussidiaria, capace cioè di orientamento reciproco per il bene comune. Ne deriva anche una ridistinzione dopo-moderna della cittadinanza e dei suoi attori, non più solo individuali (il cittadino-individuo), ma anche collettivi. E ognuno dei nodi che costituisce la rete deve agire secondo una logica di *peer review* e di *tutorship* reciproca per “insegnare” agli altri come essere familiare, a modo loro. Non si tratta quindi tanto di creare “reti di città” o di “distretti amici della famiglia”, quanto piuttosto di innescare relazioni di mutuo apprendimento e scambio di buone prassi tra territori. Solo così, questa l’idea conclusiva, il distretto famiglia (o meglio il meta-distretto) sarà la bussola per uno sviluppo umano del territorio e non una “mappa” tra le altre da riempire di “bandierine”, come se si trattasse di fortezze conquistate.